

I COMMISSARI

Tutti burberi questi commissari!

Perché in un romanzo poliziesco non si è mai incontrato un commissario gentile e salottiero? Che cosa spinge i lettori italiani, e di tutto il mondo, ad appassionarsi tanto ai gialli? I silenzi, la riflessione, lo sguardo calmo e profondo, le domande dirette e prive di sottintesi, ma mai volgari: la pacatezza di Maigret nella Francia degli anni Cinquanta. E poi don Ciccio Ingravallo di *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana* e il commissario Montalbano di Andrea Camilleri.

DI SERENA BEDINI

All'indomani della pubblicazione del terzo volume della collana di Adelphi *I Maigret* non poteva mancare una riflessione sulla figura letteraria del commissario di Polizia che ha caratteristiche sorprendentemente comuni in ogni letteratura e che, ciò nonostante, non stanca di appassionare milioni di persone in tutto il mondo.

Perché in un romanzo poliziesco non si è mai incontrato un commissario gentile e salottiero? Che cosa spinge i lettori italiani, e di tutto il mondo, ad appassionarsi tanto ai gialli? Perché parteggiare instancabilmente per i buoni e bravi commissari di Polizia attraverso le pagine di un libro, quando il rapporto reale percepito tra cittadini e Polizia è da sempre assai controverso? In un'accurata analisi Francesco Antonelli, Laura Giobbi, Maria Luisa Maniscalco, Valeria Rosato in *Produrre sicurezza. Agenti, Assistenti e primi Dirigenti della Polizia di Stato di fronte a una società in cambiamento* (Franco Angeli, 2013) spiegano con sondaggi e dati alla mano come è cambiata l'immagine della Polizia negli ultimi anni, in quale modo il cittadino italiano si rapporti a essa nel mondo informatizzato di oggi, dove media e mass media sono di fatto il tramite principale attra-

verso cui percepiamo le autorità pubbliche. Eppure, nel mondo di oggi, il mondo dei nativi digitali, per Simenon e il suo personaggio c'è ancora spazio al punto da spingere una delle maggiori case editrici italiane a pubblicare una raccolta delle sue inchieste, perché il succedersi quasi costante di serie televisive, il fiorire di vicende poliziesche e l'incontro con nuovi commissari di Polizia non solo coinvolgono sempre più grandi quantità di appassionati, ma non permettono di dimenticare alcuni tra gli storici e intramontabili commissari.

I silenzi, la riflessione, lo sguardo calmo e profondo, le domande dirette e prive di sottintesi, ma mai volgari: la pacatezza di Maigret nella Francia degli anni Cinquanta torna ancora una volta con la raccolta *I Maigret 3* di Adelphi e ci fa rivivere atmosfere dimenticate per la quotidiana semplicità e insieme per la rassicurante lentezza che le contraddistinguono. In quest'ultimo volume si trovano tra gli altri *La casa dei fiamminghi* e *Il porto delle nebbie*. Due episodi magistrali nella loro completezza, nel loro studio introspettivo attento, in cui niente viene mai lasciato al caso e in cui l'atmosfera cupa dei territori fiamminghi e quella nebulosa del porto ben si accostano alla personalità dei caratteri con cui il commissario si troverà a che fare. Non c'è nessun tipo

di reticenza che induca Maigret a scoraggiarsi: il ritmo cadenzato delle sue inchieste è forse anche il segreto dei suoi successi. La calma ostinata e, talora esasperante, con cui induce testimoni o colpevoli a parlare, lo studio umano che ne deriva fanno di questo personaggio letterario uno dei più vivi e difficili da dimenticare. Tuttavia, anche Maigret, seppur nella sua originalità, presenta delle caratteristiche in tutto comuni a molti altri commissari che lo hanno preceduto e succeduto.

In effetti sembra che l'essere taciturno, avere sangue freddo ma lasciarsi andare talora a scatti di collera inaspettati, la fermezza e la prontezza di spirito insieme siano tratti ineliminabili della personalità dei commissari di Polizia della letteratura contemporanea italiana e straniera.

Maigret, certo, ma si pensi all'indimenticabile e grandissimo esempio di don Ciccio Ingravallo in *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana* (Garzanti, 2007), nato dalla penna di uno dei nostri più grandi autori della letteratura novecentesca: Carlo Emilio Gadda. La splendida descrizione iniziale ce lo ritrae così: «[...] Era il dottor Francesco Ingravallo comandato alla mobile: uno dei più giovani e, non si sa perché, invidiati funzionari della sezione investigativa: ubiquo ai casi, onnipresente su gli affari tenebrosi. Di statura media, piuttosto rotondo della persona, o forse un po' tozzo, di capelli neri e folti e cresputi che gli venivano fuori dalla metà della fronte quasi a riparargli i due bernoccoli metafisici dal bel sole d'Italia, aveva un'aria un po' assonnata, un'andatura greve e dinoccolata, un fare un po' tonto come di persona che combatte con una laboriosa digestione: vestito come il magro onorario statale gli permetteva di vestirsi, e con una

APPROFONDIMENTI



o due macchioline d'olio sul bavero, quasi impercettibili però, quasi un ricordo della collina molisana. Una certa praticaccia del mondo, del nostro mondo detto "latino", benché giovine (trentacinquenne), doveva di certo avercela: una certa conoscenza degli uomini: e anche delle donne». Maigret, al contrario di Ingravallo, è assai curato nell'aspetto fisico, di costituzione robusta, alto e imponente nella corporatura, ma anch'egli, ha quella che Gadda definisce "praticaccia". Già, la praticaccia. Ed è proprio questa un'altra caratteristica comune ai commissari di Polizia: la conoscenza approfondita del territorio, ma soprattutto delle persone, delle loro attitudini, insomma quel modo empirico di essere psicologo che nasce da una profonda consapevolezza di sé, dell'altro e dei vizi e delle virtù che accomunano tutti e possono portare alle azioni più abiette o più nobili.

Ancora: un altro tratto caratteristico della figura letteraria del commissario è la capacità di analizzare con mente fredda e obiettiva le situazioni, meditare sugli intrecci, dipanare matasse di informazioni che possono portare a comprendere il caso. Si pensi a Montalbano, in *La gita a Tindari* di Camilleri, che torna al suo ulivo saraceno per sedersi nel silenzio della campagna siciliana e riflettere: «Pareva un arbolo finto, di teatro, nisciùto dalla fantasia di un Gustavo Doré, una possibile illustrazione per l'Inferno dantesco. I rami più bassi strisciavano e si contorcevano terraterra, rami che, per quanto tentassero, non ce la facevano a issarsi verso il cielo e che a un certo punto del loro avanzare se la ripinsavano e decidevano di tornare narrè verso il tronco facendo una specie di curva a gomito o, in certi casi, un vero e proprio nodo. Poco dopo però cangiavano idea e tornavano indietro, come scantati alla vista del tronco potente, ma spirtusato, abbrusciato, arrugato dagli anni. E, nel tornare narrè, i rami seguivano una direzione diversa dalla precedente. [...] Assittato a cavasè

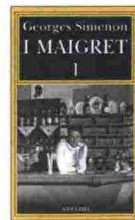
sopra uno dei rami bassi, s'addrumava una sigaretta e principiava a ragionare sulle facenne da risolvere. Aveva scoperto che, in qualche misterioso modo, l'intricarsi, l'avvilupparsi, il contorcersi, il sovrapporsi, il labirinto insomma della ramature, rispecchiava quasi mimeticamente quello che succedeva dintra alla sua testa, l'intreccio delle ipotesi, l'accavallarisi dei ragionamenti... Isando gli occhi e la testa per far calare meglio la prima tirata di fumo, il commissario s'addunò di un braccio dell'ulivo che faceva un cammino impossibile, spigoli, curve strette, balzi avanti e narrè, in un punto pareva addirittura un vecchio termosifone a tre elementi. «No, non mi fregghi» gli murmurò Montalbano respingendo l'invito. Ancora non c'era bisogno di acrobazie, per ora bastavano i fatti, solamente i fatti» (Sellerio, 2000).

Anche Montalbano è contraddistinto da un carattere scontroso e burbero, ma capace di slanci di generosità e di comprensione nei confronti dell'altro, sa intuire le intenzioni dell'altro, cercando di capirne a fondo la personalità. Forse la soluzione del caso, la risposta alla nostra inchiesta sull'inspiegabile fascino di questa figura letteraria sta nella descrizione tracciata da Simenon stesso in *La prima inchiesta del Commissario Maigret*, (Adelphi, 2001) per descrivere come il piccolo Maigret riteneva dovesse essere un vero commissario: «E immaginava un uomo di infinita saggezza, e soprattutto di infinita perspicacia, al tempo stesso medico e sacerdote, un uomo in grado di intuire con un'occhiata il destino delle persone... Un uomo da consultare come si consulta un medico. Una specie di accomodatore di destini. E non solo perché intelligente – forse non aveva neanche bisogno di un'intelligenza eccezionale –, ma perché capace di vivere la vita di chiunque, di mettersi nei panni di chiunque».

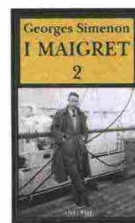
© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIBLIOGRAFIA

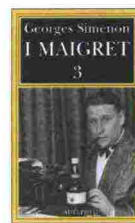
Georges Simenon
I Maigret 1
Adelphi,
pp. 719, € 16,90



Georges Simenon
I Maigret 2
Adelphi,
pp. 690, € 16,90



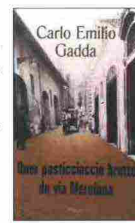
Georges Simenon
I Maigret 3
Adelphi,
pp. 726, € 16,90



Andrea Camilleri
La gita a Tindari
Sellerio,
pp. 304, € 10,00



Carlo Emilio Gadda
Quer pasticciaccio brutto de via Merulana
Garzanti,
pp. 275, € 18,60



AA.VV.
Produrre sicurezza
Franco Angeli,
pp. 142, € 18,00

